

Un loro atteggiamento collaborativo potrebbe portare a sconti di pena se il tribunale li condannasse

## Caso Sgarella, appello degli arrestati «Siamo innocenti, ma liberatela»

Ironici davanti alle telecamere: «Ora ci tocca fare i pagliacci»

### Una base della banda vicino a Milano

«Mio marito uscirà perché è innocente e lo dico categoricamente; per quanto riguarda le telefonate fatte da mio marito a me e quelle che ho fatto a mio marito, con un aiuto, me le ricordo tutte e sono tutte spiegabili». Così Domenica Currò, la donna arrestata nel corso dell'inchiesta sul sequestro Sgarella, ora agli arresti domiciliari, protesta la sua innocenza e quella dello marito Giuseppe Anghelone, accusato di essere il basista del gruppo. Davanti alla telecamera del Tg5, poi, Domenica Currò coglie l'occasione per associarsi all'appello letto da suo marito a nome di tutti gli altri arrestati. Ma anche lei precisa di non farlo come imputata, «perché io non ho fatto niente». E si spinge anche in un ardito parallelismo tra la propria situazione e quella di Alessandra Sgarella: «La signora Sgarella non si trova per me o per mio marito dice - io sono amaramente desolata, dispiaciuta come cittadina, come chiunque perché anch'io sono una mamma, anch'io ho una famiglia e quando mi trovavo là (in carcere, ndr) gridavo che volevo tornare dai miei figli...».

MILANO. «Noi sottoscritti Lumbaca Vincenzo, classe 1930, Lumbaca Rocco, Anghelone Giuseppe, Lumbaca Francesco, Lumbaca Vincenzo classe 1958, Russo Domenico, nonostante la protestata estraneità al sequestro della signora Alessandra Sgarella, facciamo appello affinché le persone che custodiscono la signora Sgarella la liberino immediatamente restituendola all'affetto dei suoi cari. Questo gesto contribuirà a rendere meno gravosa la nostra situazione processuale». Barbe lunghe, volti provati da una lunga notte di discussioni tra loro. Così si sono presentati alle telecamere i sei componenti del clan che, secondo l'accusa, avrebbe organizzato e gestito il sequestro di Alessandra Sgarella. Uno dopo l'altro si sono convinti tutti dell'opportunità di lanciare un appello «alle persone che custodiscono la signora Sgarella», un invito a liberare l'ostaggio. Era già accaduto per il sequestro Soffiantini, con la differenza che quella volta Mario Moro si assunse la responsabilità del rapimento e si rivolse ai suoi «compagni», mentre i sei calabresi apparivano in televisione, alla presenza di alcuni avvocati e attraverso la voce del camionista Giuseppe Anghelone, hanno premesso subito la loro «protestata estraneità al sequestro». E a telecamere spente, ormai palesemente insofferenti per quegli obiettivi puntati su di loro, commentano: «Dobbiamo fare i pagliacci...».

Perché, allora, questo appello? Secondo quel poco che è filtrato dai corridoi della procura, a sollecitarlo sarebbero stati alcuni tra gli stessi accusati del sequestro, che in serata hanno chiesto ai magistrati di potersi confrontare con i parenti-complici e hanno trascorso tutta la notte all'interno del palazzo di giustizia milanese. Dal punto di vista processuale, a convincere gli indagati potrebbe essere il tentativo di attenuare le proprie responsabilità. L'articolo 630 del codice penale, infatti, al quarto com-

ma prevede che siano ridotte notevolmente le pene previste per il sequestro di persone a scopo di estorsione per chi «dissociandosi dagli altri» aiuta a liberare l'ostaggio senza il pagamento di un riscatto. Ma finora nessuno degli arrestati (il patriarca Vincenzo Lumbaca e Francesco Lumbaca si sono avvalsi della facoltà di non rispondere) ha ammesso responsabilità durante gli interrogatori. Solo poche ammissioni. Due di loro si sono limitati a confermare che le voci registrate dalle microspie il 24 maggio nel frantoio di Castellace erano le loro, ma hanno escluso di aver partecipato ai discorsi che, prima e dopo quelle loro parole, riguardavano esplicitamente il sequestro della Sgarella. «Chi deve capire capirà», mormora uno degli investigatori mentre uno dopo l'altro i sei vengo-

no ricondotti verso le carceri lombarde dove sono detenuti. L'auspicio della procura di Milano, a questo punto, è che i carcerieri dell'imprenditrice decidano di liberare l'ostaggio, limitando a loro volta i danni. Anche se non concedono nemmeno una parola su questo, i pm Alberto Nobili e Alfredo Robledo appaiono convinti di aver imboccato la strada migliore per arrivare alla liberazione dell'imprenditrice rapita l'11 dicembre scorso. Anche se tra i difensori che non hanno presentato alla lettura dell'appello c'è chi, come l'avvocato Salvatore D'Agostino, polemizza con la condotta degli inquirenti: «Io non sono stato avvertito, speriamo almeno che serva qualcosa».

Sul fronte calabrese, intanto, sono proseguite anche ieri le ricerche della prigione di Alessandra Sgarella. Ieri è

trapelata la notizia del presunto ritrovamento di un secondo nascondiglio di Alessandra Sgarella, ma anche per le forze dell'ordine impegnate in Aspromonte dal momento della lettura dell'appello televisivo è iniziata una fase d'attesa. «Se la liberazione non avverrà nei prossimi giorni - confidano alcuni ufficiali che dirigono le operazioni in Calabria - vorrà dire che si preparano mesi e mesi di combattimento. Vorrà dire che forse l'ostaggio è stato ceduto ad altri». Non ci sono elementi che confermino l'entrata in scena di qualche famiglia della 'ndrangheta, ma gli inquirenti calabresi temono che non sia stato possibile per i Lumbaca gestire un sequestro per sei mesi senza avere almeno un tacito placet dei boss locali.

Giampiero Rossi



Stefano Cavicchi/Ansa

### LA PROCURA

## Polemiche sull'operazione «Evitiamo discussioni inutili»

MILANO. «Stiamo assistendo quasi a quanto avvenne per il sequestro di Giuseppe Soffiantini che non venne poi liberato se non dai suoi rapitori». È polemico per «l'eccesso di informazione», Giampaolo Tronci, segretario del sindacato di polizia Usp. Ma precisa: non ce l'abbiamo assolutamente con gli organi di informazione e stampa ma abbiamo da opinare con chi diffonde in continuazione le notizie sulle operazioni in corso. Insomma, un'accusa ai responsabili delle indagini sul sequestro Sgarella, responsabili - secondo il sindacato di polizia - di aver lasciato filtrare troppe informazioni delicate. Dalla procura di Milano non arriva nessuna replica ufficiale alla polemica che aveva iniziato a serpeggiare già all'indomani degli arresti dei sette indagati, qui reside la convinzione di essere vicini alla liberazione dell'ostaggio. Non hanno nessuna voglia di parlare di questo i due pm impegnati nelle indagini, reduci dalla lunga notte di confronti con e tra i sei firmatari dell'appello lanciato ieri mattina. «I giornalisti sanno troppo? È la solita storia, forse chi promuove queste polemiche farebbe bene a rileggere il codice di procedura penale - commenta un veterano della procura milanese che preferisce restare anonimo - perché è cosa notissima che per eseguire degli arresti il gip deve ottenere dal pm che li richiede sufficienti elementi per motivarli e poi deve mettere questi atti a disposizione degli avvocati difensori e degli indagati stessi. Quindi da quel momento è pressoché inevitabile che diventino pubblici». Nomi, luoghi e circostanze particolari delle indagini arrivano così ai cronisti, «dai quali ormai sappiamo - aggiunge polemico il magistrato - di non potere ottenere grande collaborazione». Nessuno stupore, quindi, anche tra i colleghi di Nobili e Robledo, nell'apprendere dalla televisione la notizia dei sette arresti di venerdì. «Sono sobbalzato, ma non per lo stupore - dice il pm - bensì per la gioia, perché in un sequestro l'arresto di un gruppo di rapitori agevola la soluzione positiva».

Gp.R.

### IL REPORTAGE

## Continuano senza tregua le battute di polizia e carabinieri alla ricerca dell'ostaggio A caccia, tra i segreti della montagna

Il pressing delle forze dell'ordine può convincere qualcuno a liberarla: «Ma adesso occorre un miracolo».

DALL'INVIATO

GAMBARIE D'ASPRONTE. Per l'Aspromonte quello di giugno è il mese più bello. Un vero peccato consumarlo in questa nervosa guerra di posizione che si sta giocando senza alcuna certezza, purtroppo, che alla fine Alessandra Sgarella torni libera. Perché l'obiettivo, nelle ultime ore, è diventato proprio questo: aspettare la prossima mossa dei carcerieri in Calabria, capire dalla loro reazione all'appello dei Lumbaca se tutto si risolverà in 48 ore o se l'incubo durerà ancora mesi. Qui lo sanno tutti, a cominciare dagli strateghi che guidano, usando elicotteri e cani, centinaia di uomini all'assalto della montagna: nella pluridecennale storia dei sequestri in Calabria e altrove non è mai accaduto (ahimè, mai) che blitz, arresti e rastrellamenti siano riusciti a restituire in poco tempo la libertà a un ostaggio. Non è stato così per Casella, Celadon, Ghidini e decine e decine di altre vittime costrette all'ignobile ingiuria del più infame dei reati. Certo,

un colpo di fortuna può sempre capitare. Il pressing sulla montagna non è, quindi, inutile. Serve anche per dar fastidio alle cosche più potenti che, se sono estranee al sequestro, subiscono malvolentieri il danno dei pattugliamenti che mettono a rischio gli affari delle «famiglie». C'è anche questa componente strategica dietro le ricerche massicce. Masarebbe proprio un guaio se la sola carta degli investigatori fosse il fruga-fruga di queste ore sui monti.

Che invece sia così, qualcuno lo teme. Una convinzione che ha liberato i veleni che, come una inevitabile maledizione, vengono distillati attorno a ogni sequestro. I carabinieri non fanno mistero di essere scettici. Un loro ufficiale si lascia sfuggire che la Sgarella, loro dell'Arma, la stanno cercando

altrove: chi ce lo garantisce - sibilla - che sia in Calabria? Altri posti: è il tam-tam delle indiscrezioni, oltre Milano, dice Puglia. La spaccatura non è tra Arma e polizia. La divergenza è geografica, tra calabresi e lombardi. Fosse per i primi (anche se nessuno è disponibile a dirlo) arresti e megaoperazioni non sarebbero scattati. Carabinieri a parte, anche tra la polizia crescono gli scettici. Il procuratore aggiunto di Reggio, Salvatore Boemi, si sofferma a lungo sugli ottimi rapporti coi colleghi di Milano ma alla fine si lascia sfuggire che secondo lui «la Sgarella non è in Calabria».

Boemi, presentando il bel libro «Sequestri tra violenze e misteri» del giornalista Filippo Veltri (editore Memoria), avverte: «È ridicolo immaginare che un sequestro come questo sia opera di

cani sciolti». Parole che pesano: per prima a parlare di «cani sciolti», a commettere che l'arresto e il pressing in Aspromonte avrebbero sbloccato la situazione, è stata la procura di Milano.

Il respiro della montagna è tornato nervoso come ai tempi di mamma Casella. Si aspetta e le tensioni sono a fior di pelle. L'appello dei Lumbaca chiarirà tutti i misteri. Il loro messaggio in televisione è stato preciso e diretto: «Noi non vi tradiamo, ma voi toglieteci dai guai liberando la donna». La frase chiave è l'ultima: «Questo gesto (la liberazione, ndr) contribuirà a rendere meno gravose le nostre posizioni processuali». A occhi e croce si può ipotizzare che qualcuno ha garantito ai Lumbaca «una posizione processuale meno gravosa» se verrà liberata la Sgarella. Quindi, se i Lumbaca sono veramente collegati al resto dei sequestratori tra poche ore Alessandra si libererà «fortuitamente» e «da sola», oppure verrà «intercettata» da qualche pattuglia. Se invece i Lumbaca, come purtroppo

molto segni lasciano credere, non sono più in contatto con il gruppo che imprigiona la Sgarella, le speranze di rivocerla presto si affievoliranno drasticamente. Del resto, se i Lumbaca hanno trattato, come si capisce dall'appello, perché non hanno rivelato il punto esatto in cui si trova la cella di Alessandra? È l'inquietante interrogativo che suggerisce l'ipotesi che non abbiano più il controllo della prigioniera.

Il punto debole di tutta l'operazione Sgarella-libera è proprio il mistero dei Lumbaca. La foto-famiglia diffusa dalla televisione, dal punto di vista della 'ndrangheta e della mappa del potere mafioso, mostra illustri sconosciuti. È vero che sono «compari» alla lontana dei Mammoliti. Ma i Mammoliti hanno subito

colpi micidiali e si stanno ancora lecando (in carcere) le ferite. Ricavare dall'identità dei Lumbaca il convincimento che il sequestro sia opera di dilettanti è un azzardo. Organizzare un sequestro a Milano e spostare l'ostaggio in Calabria è un'operazione estremamente complessa. Possedere l'astuzia criminale dell'attesa, far passare parecchio tempo prima di qualsiasi contatto in modo da far temere il peggio ai parenti della vittima rendendoli deboli e docili, disponibili e arrendevoli, nella trattativa sui quattrini, è un'arte maligna che conoscono solo i grandi boss.

I Lumbaca, insomma, potrebbero essere stati soltanto quelli che hanno segnalato la famiglia Sgarella. Il punto è: a chi e in base a quali accordi con gli altri? Il clan a cui si sono affidati li ha infor-

mati su tutti i dettagli? È improbabile, quasi escluso.

In questi giorni la natura in Aspromonte è al culmine. L'incanto dell'esplosione dei verdi, da quelli tenerissimi ai più scuri, è purtroppo un evento negativo per la liberazione di Alessandra: boschi e vegetazione sono fittissimi come mai, una coperta verde di pini, faggi, querce, castagni nasconde anfratti, caverne, buchi, costoni e minuscoli dirupi dove si può tenere nascosta qualsiasi cosa meglio che in cassaforte. L'Aspromonte che ha ingoiato Alessandra è a fiamma: sterminato per le forze dell'ordine e curiosi che devono frugarlo; piccolo piccolo, per i banditi che nascondono la donna e hanno la padronanza delle piste battute che come per miracolo cancellano le distanze riducendole drasticamente. Per trovare la Sgarella serve un miracolo: stamattina all'alba si ricomincia con la speranza e la voglia che il miracolo accada.

Aldo Varano

**FIAT**  
**CHECK-UP**  
**1998**

**35.000 LIRE,**  
**20 CONTROLLI,**  
**IL SERVIZIO**  
**TARGA ASSISTANCE.**

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti

www.fiat.com

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).<sup>9</sup>

<sup>9</sup>Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIDATI**